

La modernità e la diagnosi di Paolo VI

MAURIZIO SCHOEPLIN

«L' uomo moderno, a Paolo VI, si presenta innanzitutto, più che uomo peccatore, come uomo perso»: in queste brevi parole, che concludono l'Introduzione del recente volume di Giacomo Scanzi, *Paolo VI e il Novecento. Una poetica della vita* (Studium, pagine 208, euro 19,50), è indicata la prospettiva attraverso la quale l'autore ha guardato al Santo Pontefice bresciano, individuandone, senza alcun dubbio, uno dei tratti essenziali. Giovanni Battista Montini fu una personalità ricca e poliedrica, straordinariamente capace di cogliere tanto le gioie e le speranze, quanto i dolori e le sofferenze dell'umanità del suo tempo. Sulla base di tale attenta analisi antropologica, egli comprese appieno che le caratteristiche salienti dell'uomo del XX secolo erano rappresentate dal disorientamento interiore e dal

Nel nuovo saggio di Scanzi emerge la raffinata analisi sull'uomo di papa Montini

nomadismo spirituale, che numerosi intellettuali avevano saputo prevedere e capire con intelligente sensibilità. Era, dunque, di vitale importanza additare di

nuovo all'umanità la strada giusta, e questo fu il grande compito che Paolo VI si dette per tutta la vita e che svolse col massimo impegno durante i quindici anni di Pontificato. In tale contesto, appare particolarmente felice la scelta operata da Scanzi di dedicare il primo capitolo del libro all'acuta e, per certi versi, drammatica diagnosi storico-culturale che Montini fece del Novecento: «L'uomo e la sua vita – afferma Scanzi – sono il cuore di tale

diagnosi, per nulla intellettualistica, ma orientata sempre a offrire una risposta di salvezza e di libertà a un uomo sbalordito dalle mode, dai linguaggi, dalla sua ansia scomposta di liberazione». Dinanzi a tutto ciò, Paolo VI ripropose la verità cristiana, mettendo al centro due realtà dalle quali prende origine un messaggio di salvezza: la vita e l'amore. Nel secondo capitolo, Scanzi definisce quello di Montini "Il canto alla vita", nel quale si richiamano reciprocamente e in modo continuo proprio la vita e l'amore, che sono i valori che devono essere messi al riparo dalle insidie del male e, nel medesimo tempo, le armi con cui operare questa difesa alla luce del Vangelo. Afferma l'autore: «Celebrare la vita, promuoverla nella sua giusta dimensione, ridonarle un linguaggio pertinente: questo è l'impegno che caratterizza la sacerdotalità montiniana». Nella parte finale del libro, dopo un capitoletto dedicato a riproporre alcune profonde meditazioni del Santo Pontefice sulla morte, il lettore troverà un breve vocabolario, che accoglie alcuni termini centrali dell'insegnamento del Papa bresciano, quali Gesù Cristo, Chiesa, bellezza, famiglia, pace e vari altri ancora. Al termine della lettura del volume suonano molto appropriate le seguenti considerazioni scritte nella Prefazione da Giovanni Maria Vian, che giudica quella di Scanzi «una ricostruzione complessiva che, grazie a uno sguardo inconsueto, permette di avvicinarsi con originalità a Paolo VI».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

